

Francesco ai partecipanti all'assemblea delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali (Roaco): con i vostri progetti cooperate a questo «restauro»



L'udienza alla Roaco (L'Osservatore Romano)

Ritrovare il volto della Chiesa sotto le incrostazioni del peccato

«Il volto delle nostre comunità ecclesiali può essere coperto da "incrostazioni" dovute ai diversi problemi e ai peccati». Lo ha detto ieri il Papa ricevendo in udienza i partecipanti all'assemblea delle Opere di aiuto per le Chiese orientali (Roaco). Lo spunto gli è venuto da una recente scoperta. «Mi è stato riferito - ha raccontato Francesco - che proprio nel corso dei restauri a Betlemme, su una parete della navata, è venuto alla luce un settimo angelo in mosaico che, insieme agli altri sei, forma una sorta di processione verso il luogo che commemora il mistero della nascita del Verbo fatto carne». Così, è stato l'auspicio

del Papa, «la vostra opera deve essere sempre guidata dalla certezza che sotto le incrostazioni materiali e morali, anche sotto le lacrime e il sangue provocate dalla guerra, dalla violenza e dalla persecuzione, sotto questo strato che sembra impenetrabile c'è un volto luminoso come quello dell'angelo del mosaico. E tutti voi, con i vostri progetti e le vostre azioni, cooperare a questo "restauro", perché il volto della Chiesa rifletta visibilmente la luce di Cristo Verbo incarnato. Egli è la nostra pace, e bussava alla porta del nostro cuore in Medio Oriente, così come in India o in Ucraina, paese quest'ultimo a cui ho voluto che si destinasse

una colletta straordinaria indetta nello scorso mese di aprile tra le Chiese d'Europa». Il Papa all'inizio dell'udienza ha salutato tra gli altri il nuovo xustode di Terra Santa, padre Francesco Patton, esprimendo simpatia e riconoscenza «a tutti i Frati Minori che da secoli garantiscono il mantenimento dei Luoghi Santi e dei Santuari». Ha citato uno dei temi al centro dell'assemblea della Roaco, la presenza delle Chiese Siro-Malabaresi e Siro-Malankaresi nei territori dell'India, al di fuori del Kerala, e ha invitato a pregare per l'esito del suo imminente viaggio in Armenia. (A.Ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le famiglie vanno accolte nella loro situazione reale»

Il Papa: la cultura del provvisorio fa sì che la maggior parte dei matrimoni siano nulli

GIANNI CARDINALE
ROMA

La vita di ogni persona e quella di ogni famiglia «dev'essere trattata con molto rispetto e molta cura». È necessario guardarsi «dal mettere in campo una pastorale di ghetti e per dei ghetti». Bisogna dar «spazio agli anziani perché tornino a sognare». Sono queste le tre indicazioni, che partendo da altrettante immagini bibliche, papa Francesco ha offerto alle famiglie, ai catechisti e ai sacerdoti e alle religiose che hanno riempito ieri sera in San Giovanni in Laterano («cinque navate piene - ha sorriso - si vede che c'è voglia di lavorare») per l'apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma. Convegno che quest'anno ha per tema «La letizia dell'amore»: il cammino delle famiglie a Roma alla luce dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Il Pontefice, intervenuto dopo l'indirizzo di saluto rivolto dal cardinale vicario Agostino Vallini e un momento di preghiera, ha invitato tutti a sviluppare una pastorale familiare «capace di accogliere, accompagnare, discernere e integrare», e «che permetta e renda possibile l'impalcatura adatta perché la vita a noi affidata trovi il sostegno di cui ha bisogno per svilupparsi secondo il sogno del più anziano... secondo il sogno di Dio». Nel suo discorso papa Francesco ha voluto ripercorrere alcune «idee/tensioni-chiave emerse durante il cammino sinodale» utili a meglio comprendere la sua esortazione. Ha invitato innanzitutto a non «ideologizzare la fede mediante sistemi ben architettati ma che ignorano la grazia», cosicché «tante volte diventiamo pelagiani». Ha auspicato «una creatività missionaria capace di abbracciare tutte le situazioni concrete» delle famiglie romane, tutte e non solo di quelle che vengono o si trovano nelle parrocchie, questo sarebbe facile». E ha indicato «di uscire dalle dichiarazioni di principio per addentrarci nel cuore palpitante dei quartieri romani e, come artigiani, metterci a plasmare in questa realtà il sogno di Dio». Quindi ha ribadito di rifuggire l'atteg-

giamento dei farisei e quindi di coltivare quel «realismo evangelico» che «si impegna con l'altro, con gli altri e non fa degli ideali e del "dover essere" un ostacolo per incontrarsi con gli altri nelle situazioni in cui si trovano». «Questo non significa non essere chiari nella dottrina, - ha spiegato - ma evitare di cadere in giudizi e atteggiamenti che non assumono la complessità della vita». Infatti il realismo evangelico «si sporca le mani perché sa che "grano e zizzania" crescono assieme, e il miglior grano - in questa vita - sarà sempre mescolato con un po' di zizzania». E questa la «logica del Vangelo» ha aggiunto a braccio, ricordando anche la figura di don Primo Mazzolari, perché «chi si è sporcato le mani di più è stato Gesù».

Infine papa Francesco ha sottolineato come «questa è l'ora dei nonni», che la mentalità dominante vuole scartare (è un «peccato sociale di adesso»), questa «è l'ora di incoraggiare i nonni a sognare» in modo che i giovani ascoltandoli possano essere profezia del domani. Un po' come fece Gesù bambino quando nel Tempio incontrò i «due nonni» Simeone e Anna. Al termine del suo discorso il vescovo di Roma ha accettato di rispondere a tre domande. Arricchendo il ragionamento con aneddoti e battute, papa Bergoglio ha convenuto che il virus dell'«individualismo edonista» e «ingabbiante» che «ha paura della libertà» è l'«asse» della cultura odierna. A questo proposito ha ribadito la critica ai sacerdoti che non battezzano i figli di ragazze madri («erano animabo») a quelle coppie che preferiscono

tenere «due tre gattini» piuttosto che avere un figlio. Il «"maledetto benessere" - ha aggiunto - ci ha fatto tanto male», constatando come «oggi l'Italia ha un tremendo calo delle nascite», con l'indice demografico «sotto zero». Rispondendo ad un'altra domanda ha quindi riaffermato le sue critiche ad una morale lassista o rigorista («Il Vangelo sceglie un'altra strada») e ha osservato che nei singoli casi problematici bisogna «discernere senza mettere il naso nella vita morale della gente». Ha affermato poi che la morale deve «lasciar spazio alla conversione dell'altro». Papa Bergoglio infine ha notato come la «cultura del provvisorio» in cui viviamo oggi fa sì che la «grande maggioranza dei matrimoni sacramentali sono nulli perché ci si promette di stare insieme per tutta la vita, ma non si sa cosa si sta dicendo, non si comprende realmente che è indissolubile, che è per tutta la vita». E ha posto l'accento sull'importanza della preparazione al matrimonio.

«La letizia dell'amore: il cammino delle famiglie a Roma alla luce dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco». È questo il tema al centro del Convegno diocesano aperto ieri sera dallo stesso vescovo di Roma. I lavori proseguiranno questa sera con i cinque laboratori tematici nelle 36 prefetture della diocesi. «I laboratori - si legge nel programma del Convegno - affronteranno, in ottica positiva e propositiva, alcune tematiche di pastorale familiare trattate nell'Esortazione apostolica». Le conclusioni del Convegno diocesano, con la relazione del cardinale vicario Agostino Vallini e la presentazione degli orientamenti pastorali, sono fissate per il prossimo 19 giugno nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Due gli appuntamenti previsti: alle 9.30 l'incontro con i parroci e i sacerdoti, e alle 19.30 con gli operatori laici; in questa occasione sarà conferito il mandato ai catechisti per il nuovo anno pastorale alle porte.



ROMA. Papa Francesco con a fianco il cardinale vicario Vallini (Siciliani)

I LAVORI

Questa sera i laboratori tematici nelle prefetture

«La letizia dell'amore: il cammino delle famiglie a Roma alla luce dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco». È questo il tema al centro del Convegno diocesano aperto ieri sera dallo stesso vescovo di Roma. I lavori proseguiranno questa sera con i cinque laboratori tematici nelle 36 prefetture della diocesi. «I laboratori - si legge nel programma del Convegno - affronteranno, in ottica positiva e propositiva, alcune tematiche di pastorale familiare trattate nell'Esortazione apostolica». Le conclusioni del Convegno diocesano, con la relazione del cardinale vicario Agostino Vallini e la presentazione degli orientamenti pastorali, sono fissate per il prossimo 19 giugno nella Basilica di San Giovanni in Laterano. Due gli appuntamenti previsti: alle 9.30 l'incontro con i parroci e i sacerdoti, e alle 19.30 con gli operatori laici; in questa occasione sarà conferito il mandato ai catechisti per il nuovo anno pastorale alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Messa di ieri mattina (L'Osservatore Romano)

Santa Marta. Il "Padre Nostro" ovvero la pietra angolare della preghiera

Preghando il «Padre Nostro» sentiamo il suo sguardo su di noi. È quanto affermato da Francesco nella Messa mattutina di ieri a Casa Santa Marta. Il Papa ha sottolineato che, per un cristiano, le preghiere non sono «parole magiche» ed ha rammentato che «Padre» è la parola che Gesù pronuncia sempre nei momenti forti della sua vita. Per la sua riflessione Francesco ha preso spunto dal passo evangelico di Matteo (6, 7-15) proposto dalla liturgia. «Alcune volte - ha ricordato - i discepoli avevano chiesto a Gesù: "Maestro, insegnaci a pregare". Infatti loro «non sapevano pregare o vedevano come pregavano i discepoli di Giovanni e hanno chiesto a Gesù». Il Padre, ha proseguito Francesco, «sa di quali cose abbiamo bisogno, prima che noi le chiediamo»: «Ci ascolta di nascosto, nel segreto, come Lui, Gesù, consiglia di pregare: nel se-

gretario. La mia identità cristiana è essere figlio e questa è una grazia dello Spirito. Nessuno può dire "Padre" senza la grazia dello Spirito». «Nei momenti più forti», Gesù dice: Padre, «è la parola che più usa», «Lui parla col Padre». «Senza sentire che siamo figli, senza sentirsi figlio, senza dire Padre - ha ammonito - la nostra preghiera è pagana, è una preghiera di parole». Dire «Padre», per il Papa, «è sentire lo sguardo del Padre su di me, sentire che quella parola "Padre" non è uno spreco come le parole delle preghiere dei pagani: è una chiamata a Colui che mi ha dato l'identità di figlio». In questo contesto, ha ribadito, «si pregano tutti i santi e la Madonna, tutto, ma il fondamento della preghiera è "Padre nostro"». «Ma la pietra d'angolo della preghiera è "Padre"» ha affermato il Pontefice. Dunque, ha affermato «se lo spazio della preghiera

è dire "Padre", l'atmosfera della preghiera è dire "nostro": siamo fratelli, siamo famiglia». «Pregare il Padre perdonando tutti, dimenticando le offese - ha evidenziato - è la migliore preghiera che tu possa fare». Di qui la necessità di fare «un esame di coscienza»: «Per me Dio è Padre, io lo sento Padre? E se non lo sento così, ma chiedo allo Spirito Santo che mi insegni a sentirlo così. Ed io sono capace di dimenticare le offese, di perdonare, di lasciar perdere e se no, chiedere al Padre "ma anche questi sono i tuoi figli, mi hanno fatto una cosa brutta... aiutami a perdonare?" Facciamo questo esame di coscienza su di noi e ci farà bene». Tenendo sempre ben presente che le parole «Padre» e «nostro» ci danno «l'identità di figlio» e «una famiglia per camminare insieme nella vita». (F.Riz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi. Aiutare chi non ce la fa con il realismo dell'amore di Dio

Amoris laetitia

Il Pontefice ha richiamato i fondamenti dell'Esortazione postsinodale, sottolineando con forza l'urgenza di respingere ogni tentazione di pastorale elitaria. Aprirsi all'abbraccio di ogni realtà familiare

LUCIANO MOIA

Respetto per tutte le famiglie, nell'accoglienza di ogni situazione concreta; rifiuto di una pastorale "dei ghetti"; dovere di ascoltare le testimonianze degli anziani che devono offrire ai giovani occasioni di speranza, ragioni per guardare alla bontà della scelta matrimoniale, spunti per indicare una prospettiva di senso. Le tre indicazioni proposte ieri dal Papa al Convegno diocesano di Roma, riflettono lo spirito di fondo dell'*Amoris laetitia* di cui in conclusione Francesco ha ribadito le parole chiave: accoglienza, accompagnamento, discernimento e integrazione. Sintesi di una rivoluzione pastorale che deve cominciare da un abbraccio senza esclusioni e senza selezioni. Tutte le famiglie hanno bisogno di essere aiutete e accompagnate a partire dalle loro con-

dizioni di vita, anche quando quelle esistenze sono intessute di fragilità, di incertezza, di precarietà. Per questo è necessario mettere da parte ogni residuo di pastorale elitaria, riservata a piccoli gruppi di "perfetti" (la tentazione del pelagianesimo). Come è urgente superare il rigorismo etico che ha finito per rendere sempre meno accattivante - perché sempre più difficilmente percorribile - il Vangelo del matrimonio e della famiglia. Quante coppie si sono sentite escluse da riferimenti teologici così elevati da adattarsi ben difficilmente alle situazioni reali di fragilità e di fatica vissute nell'ordinarietà domestica? Quante coppie, tra coloro che hanno rinunciato al matrimonio negli ultimi vent'anni, avrebbero potuto guardare con occhi diversi la proposta cristiana se non l'avessero scambiata per un elenco di pesi difficilmente sopportabili? Il Papa ieri l'ha

detto ribadito con il richiamo a uno dei passaggi più sorprendenti e più autentici di *Amoris laetitia*: «Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scorgiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio» (Al, 305). Contro tutte le derive farisaiche, a cui il Papa ha fatto più volte cenno, è importante allora il ricorso alla verità del discernimento. Che è più esigente delle regole e della legge, perché coinvolge in modo diretto la persona e si adatta alla sua situazione concreta. Pensare di stabilire tante norme quante sono le situazioni reali vissute dalle persone nella loro vita di relazione, vuol dire infilarsi in un ginepraio inestricabile, che non sarebbe solo infinito, ma anche ingiusto. Il discernimento personale è invece, allo stesso tempo, più rispettoso e impegnativo. Certo, le regole sono comode. Quan-

te volte ci lasciamo tentare da quella che Francesco ieri sera ha richiamato come illusione dell'appartenenza: «Sono bravo perché appartengo a questa associazione o a quel movimento». Perché seguo la norma e ho l'illusione di essere a posto con la mia coscienza. Invece non è così. Il discernimento è più severo, perché - quando diventa percorso autentico di maturazione e di verifica personale - scava in profondità dentro di noi e realizza in pienezza ciò che il Signore vuole. Dio infatti ci chiede di realizzare quel bene che rappresenta ciò che è meglio per noi e per la nostra famiglia, in quel determinato momento e in quella data situazione, alla luce della nostra vita di relazione e del contesto sociale in cui siamo chiamati a vivere. Ci chiede il "massimo bene possibile", che è possibile realizzare solo con il discernimento. L'applicazione rigorosa della legge ri-

chiama invece un altro concetto, "il minimo male realizzabile". È l'atteggiamento farisaico da cui Francesco ci dice di guardarsi: «Rispetto il sabato e sono tranquillo». Pensare che il mondo si divide in una piccola società di giusti nel grande universo oppresso dalla colpa. Ma la vita e il Vangelo - ci avverte il Papa - non sono così. Il peccato, l'imperfezione, la limitazione che ci derivano dalla nostra finitezza sono condizioni che toccano ogni persona. Tutti abbiamo bisogno di essere salvati, cioè accompagnati a comprendere la nostra condizione. Aiutati a fare discernimento, alla luce della nostra coscienza formata e secondo gli orientamenti dei pastori. E integrati nel cammino della Chiesa, perché - come ieri sera ha ricordato Francesco - la misericordia è il «realismo dell'amore di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA